

IL SUMMIT IN EGITTO

I palestinesi arrestano un altro capo integralista

Sayed Abu Musameh, uno dei più noti leader politici del movimento di resistenza islamica Hamas, è stato arrestato dalla polizia palestinese nell'ambito delle misure repressive ordinate da Yasser Arafat per arginare il terrorismo integralista. La notizia è stata riferita ieri da fonti palestinesi. Musameh è stato arrestato domenica scorsa nella sua abitazione di Rafah nel sud della Striscia di Gaza. È il secondo altro responsabile di Hamas ad essere arrestato dopo Mahmoud al-Zahar, preso venerdì scorso. Docente all'Università islamica di Gaza, Musameh ha fatto parte nel dicembre scorso della delegazione di Hamas incontrata al Cairo con rappresentanti dell'Autorità palestinese del leader dell'Olp Yasser Arafat, nel tentativo, risultato vano, di negoziare un accordo di riconciliazione.



Un soldato israeliano con un palestinese arrestato durante un raid nel villaggio di Hussian



Gli ayatollah di Teheran amano i terroristi

Washington e Gerusalemme non hanno dubbi. Teheran è la capitale del terrore internazionale. Le centrali del fondamentalismo ricevono armi, finanziamenti e protezione dagli ayatollah, che, a sentire Cia e Mossad, curerebbero la regia degli attentati. Secondo alcuni osservatori il carico di accuse che pesa sul leader Rafsanjani (nella foto) è eccessivo e serve in parte per giustificare gli ingordi acquisti di armi da parte degli Emirati del Golfo. Vere o false che siano le «soffiate» dei servizi segreti, è certo che Teheran rappresenta il punto di riferimento politico per tutti i movimenti integralisti. «Noi non nascondiamo il sostegno iraniano», ha detto ieri Sheikh Hassan Nasrallah, leader degli Hezbollah islamici che compiono incursioni in Israele partendo dalle basi del sud del Libano, «non è necessario negare che riceviamo assistenza economica e politica dall'Iran». Gli ayatollah, secondo gli accusatori, fomentano la rivolta fondamentalista in Algeria, tentano di penetrare nelle repubbliche ex-sovietiche foraggiando i gruppi islamici, ed avrebbero mire su Bahrain e Qatar. All'indomani degli attentati in Israele l'agenzia ufficiale iraniana Irna ha commentato l'accaduto parlando di «castigo divino», ma i capi del regime si sono affrettati a smentire qualsiasi coinvolgimento iraniano negli attentati. La crisi economica sta minacciando il regime e le bombe di Hamas rischiano di soffiare agli ayatollah un bel mucchio di petrodollari.

Il regime di Kartoum santuario degli ultrà

Nel marzo dello scorso anno, per la regia di Hassan El-Tourabi (nella foto), mente ed ispiratore del regime militare sudanese, seicento rappresentanti dei movimenti fondamentalisti di 90 paesi si diedero appuntamento a Kartoum per definire tempi e strategie per islamizzare il mondo. Per l'occasione erano giunti in Sudan i capi di Hamas e della Jihad islamica, i leader del Fis e del Gia algerini, i delegati delle diverse formazioni di mujaheddin dell'Afghanistan. Non mancavano i Fratelli musulmani ed i rappresentanti della Jamaya Islamiya e gli immancabili Hezbollah libanesi. All'ordine del giorno della riunione bellissimi programmi di battaglia per far saltare la pace tra Israele ed i palestinesi di Arafat definito un «traditore» dai presenti ed in particolare da George Habbash, capo storico del Fronte popolare di liberazione della Palestina. A Kartoum si è recato in visita il presidente iraniano Rafsanjani che ha rinfaldato le ferree amicizie tra i due paesi. Teheran del resto avrebbe finanziato l'acquisto di armi effettuato in Cina dal governo sudanese. Dopo gli attentati in Israele i portavoce di Hamas ospiti in Sudan hanno annunciato la prosecuzione dell'offensiva terroristica. Non stupisce che, in vista del vertice contro il terrorismo, il leader sudanese El-Tourabi abbia parlato di «possibile offensiva generale contro l'islam» definendo «comprensibile» la strategia di Hamas, ma «inutili» le bombe se vengono fatte esplodere «per un obiettivo politico».

Anche Damasco copre i fondamentalisti

La Siria è essenziale per il processo di pace in Medio Oriente ed il dittatore Assad (nella foto) non ha perso l'occasione quando si è trattato di marciare assieme agli occidentali contro le armate di Saddam nel deserto del Kuwait. Sospettato fino ad allora di finanziare il terrorismo internazionale, il regime siriano, liberale quanto quello iracheno, è stato così «assolto» e riabilitato nelle relazioni internazionali. Israele tuttavia ha continuato ad accusare Damasco e a cingere i capi islamici ospitati da Assad. Nel 1995 venne assassinato a Malta Fahri Shikhal, leader della Jihad islamica che viveva a Damasco come molti capi dei movimenti estremisti islamici con i quali Hafez El Assad non ha mai rotto i ponti. Damasco è anzi uno dei santuari di Hamas e degli Hezbollah libanesi. I fondamentalisti hanno ben presto perdonato il dittatore siriano per il massacro di Hama, avvenuto nel 1982, centinaia di Fratelli musulmani vennero sterminati dai sicari di Assad. La stampa americana ha più volte accusato la Siria per l'attentato di Lockerbie (nel 1988 una bomba fece esplodere un jet Pan Am nei cieli scozzesi, le vittime furono 270), ma l'Onu se l'è presa con Gheddafi. La Libia, che ospiterebbe i terroristi responsabili dell'attentato, è sottoposta ad embargo dal 1992. Il colonnello libico è sospettato anche per l'attentato che distrusse un aereo francese nel Niger nel 1989.

[Toni Fontana]

L'ira di Rafsanjani sugli Usa «Condanno il terrorismo ma difendo Hamas»

Alla vigilia del vertice sul terrorismo internazionale, in programma domani a Sharm el Sheikh, in Egitto, parla il presidente del paese, l'Iran, maggiormente sospettato di aiutare e finanziare gli autori degli attentati in Israele. Rafsanjani difende Hamas ma condanna il terrorismo che «non risolve nulla». Per il regime islamico del Sudan le stragi sono una «autodifesa islamica». Clinton e Eltsin fra i partecipanti al summit, oltre a Peres ed Arafat

NOSTRO SERVIZIO

TEHERAN Hamas è un gruppo palestinese che lotta per la liberazione della sua patria e quindi non può essere condannato ma le azioni terroristiche non possono essere sostenute perché non risolvono nulla. Questa la risposta che somiglia al classico binomio «un colpo al cerchio ed uno alla botte» data dal presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani all'appello lanciato domenica dai ministri degli Esteri della Ue Riuniti a Palermo, i Quindici hanno chiesto che l'Iran condanni «una volta per tutte» ogni forma di terrorismo ed anche che si astenga da ogni iniziativa che possa ostacolare il processo di pace in Medio Oriente. A quest'ultima esortazione Rafsanjani ha risposto che la Repubblica islamica «non avverrà alcuna azione» nemmeno contro questo cosiddetto piano di pace che tra

chiesto riferendosi all'ospitalità accordata dagli Usa ai Mujaheddin del popolo organizzazione armata di opposizione al regime degli ayatollah accusata di avere compiuto sanguinosi attentati. Usa e Israele premono per la linea dura. La Ue suggerisce di tenere la porta aperta al dialogo anche con i paesi, come l'Iran sospettati di appoggiare il terrorismo. Nel mondo arabo e musulmano le posizioni sono ancora più sfumate. Egiziano Mahmud Abul Nasr rappresentante della Lega araba all'Onu afferma che «certi partecipanti al vertice di Sharm el Sheikh ritengono che scopo della riunione sia di appoggiare il premier israeliano Shimon Peres ma gli arabi hanno un diverso punto di vista e ritengono che il vertice non deve essere diretto soltanto contro certe parti arabe». Mahmud Abul Nasr auspica che il vertice adotti misure concrete nei confronti dei pericoli che minacciano il processo di pace «a causa della violenza e controvolenza da parte israeliana e palestinese». Secondo Nasr «tutti i paesi arabi condannano il terrorismo ma lo distinguono dalla lotta armata contro l'occupazione». Il presidente egiziano Hosni Mubarak si è recato ieri a Sharm el Sheikh per sovrintendere personalmente ai preparativi del vertice. L'Egitto ha mandato inviati a 29 paesi oltre che all'Unione europea e alle Nazioni unite e quasi tutti secondo il ministero degli Esteri egiziano hanno risposto positivamente. Analisti e stampa araba e palestinese hanno espresso il timore che la conferenza sul terrorismo in Egitto dia ad Israele «pace verde» per agire quando e dove voglia nel sud o nell'est del Libano ad esempio con il pretesto di combattere il terrorismo. Decisamente schierato su posizioni oltranziste il Sudan Hassan Turabi considerato la guida spirituale della giunta militare al potere in Sudan ha affermato che il vertice internazionale sull'anti terrorismo è «una sfida a tutto l'Islam». Turabi in un'intervista pubblicata da un quotidiano libanese ha giustificato gli attentati suicidi in Israele come rappresaglia dei militanti islamici azioni di «autodifesa». Ieri sera intanto la televisione israeliana ha diffuso il testo della dichiarazione finale che Israele e Usa proporranno al vertice. In essa i paesi partecipanti esprimono allarme per il proseguimento degli attentati in Medio Oriente e condannano ogni tipo di terrorismo. Si annuncia il rafforzamento della cooperazione per combattere il terrorismo e l'intenzione di giungere ad un accordo internazionale per portare ad un giusto processo gli autori e gli ideatori di azioni terroristiche.

Giuliani sul bus degli attentati «Solidale con le vittime»

Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ieri a Gerusalemme per una serie di incontri, ha manifestato la propria solidarietà con le vittime degli attentati di Hamas, viaggiando sull'autobus della linea 18, la stessa sulla quale per ben due volte - il 25 febbraio e il 3 marzo scorsi - terroristi suicidi hanno fatto esplodere ordigni micidiali collocati sulla loro stessa persona, provocando così la morte di 44 persone. Giuliani è salito sull'autobus alla stessa ora in cui è avvenuta l'esplosione, nella prima mattinata, in un momento in cui i mezzi di trasporto sono particolarmente affollati. Il sindaco di New York si è mescolato alla folla di lavoratori stipata sul bus 18 e ha avuto modo di scambiare qualche parola con uno di essi. Giuliani ha poi avuto un colloquio con il premier israeliano Shimon Peres, al quale ha espresso «il sostegno e l'ammirazione della gente della mia città e di tutta l'America». Il sindaco di New York, Giuliani, ha anche incontrato il leader del Likud, Benjamin Netanyahu.



Sergio Romano: le misure repressive decise altrove «Solo un vertice di aiuto a Peres»

Il processo di pace in Medio Oriente è seriamente in pericolo. Il terrorismo non ha mai abbassato la guardia e questo è il momento più propizio per portare l'affondo in Israele, con Peres costretto a fronteggiare una difficile campagna elettorale. L'ambasciatore Sergio Romano dà credito all'allarme lanciato dagli Usa, ma valuta con realismo il vertice egiziano. «Da lì dovrà uscire una compatta solidarietà ad Israele, le misure repressive si studiano in altre sedi».

FABIO LUPPINO

ROMA L'ambasciatrice dell'Autorità palestinese a Parigi dopo la serie di attentati in Israele ha accusato duramente Libia, Siria e Iran di armare il terrorismo islamico. Vi è stata la dura presa di posizione degli Stati Uniti per il pericolo del processo di pace in Medio Oriente e per la fuga del terrorista dell'Achille Lauro Al Molqui. Siamo davanti ad una emergenza terroristica uscita dal controllo internazionale? Più che parlare di emergenza ter-

rorismo bisognerebbe allarmarsi per il rischio di finire su un binario morto che corre il processo di pace in Medio Oriente. È questa la preoccupazione principale degli Stati Uniti perché è l'anno delle elezioni presidenziali. Clinton ha l'esigenza di giungere alla fine del '96 potendo vantare i successi diplomatici in Bosnia e in Israele. Come mai oggi si torna a parlare con tanta animosità dell'Iran e della Libia? Per la verità non si è mai smesso di dire che il terrorismo palestinese aveva in Teheran dei solidi punti di riferimento. In Siria ha degli appoggi logistico-organizzativi e in Iran un riferimento ideologico e finanziario. Stati Uniti ed Israele chiedono l'isolamento internazionale dell'Iran. L'Unione europea ha espresso una posizione ferma, ma indubbiamente più morbida. Come spiega questa differenza politica? La condanna europea è molto meno di quel che gli Stati Uniti avrebbero desiderato. E' stato un errore? Siamo alle solite. C'è tuttora ma c'è sempre stata per ogni potenza occidentale una forte ambivalenza nel trattare questi problemi. Chi è vitalmente interessato ad una particolare vicenda è portato a condannare. Viceversa entrano altre considerazioni di carattere economico legate ad affari in corso di rapporti di lunga durata. Come è conciliabile questo modo, chiamiamolo dialettico, con chi



Nell'analisi del terrorismo la quantità è importante. Hamas e gli Hezbollah hanno sempre ricorso al terrorismo. Ora si è davanti ad un salto di qualità. Anche Israele ha un fase prelettorale. Peres era stato accusato di mollezza e lassismo. Accuse che era riuscito a respingere.

Un poliziotto palestinese controlla l'abitazione di un sospetto militante di Hamas a Gaza. Martedì/12

Lei ritiene, al di là della logica degli stati, che il terrorismo islamico stia cercando l'affondo decisivo? Hamas sta cercando di mandare il processo di pace a gambe all'aria. Fanno parte dello stesso clima le accuse americane per la fuga del terrorista dell'Achille Lauro? I due fenomeni sono collegati nella percezione complessiva o vanno visti separatamente?

Siamo ad un nuovo «caso Sigonella»? Non le pare che l'atteggiamento americano sia frutto di quella «diffidenza storica» che gli Stati Uniti hanno rispetto alla politica filorabab del nostro paese?

La prima è solo una generalizzazione il caso è diverso. C'è stato un momento in cui la politica italiana nei confronti del mondo arabo appariva loro ambivalente e a volte lo era. In questo caso credo che si scontrino due filosofie carcerarie totalmente differenti. Gli Usa considerano il carcere come una punizione mentre la legge Gozzini è ben altra cosa.